

CATECHESI

Gli incontri dei vari gruppi riprendono dopo la pausa per le feste di pasquali. Si torna in presenza secondo gli orari propri di ogni gruppo.

GRUPPO DEL VANGELO

L'incontro si terrà in presenza e in sicurezza presso la sala teatro del Patronato. **Martedì 13**, alle **ore 20.15** per poter rientrare a casa con comodità prima delle ore 22.00

MESSA DI QUARTIERE

Da **giovedì 15** riprende l'unica celebrazione della messa feriale per le due parrocchie del nostro quartiere. Verrà celebrata alle **ore 18.00** presso la chiesa dell'Annunziata al Villaggio Laguna.

TAIZE'

Giovedì 15, alle **ore 21**, appuntamento mensile di preghiera nello stile della comunità di Taizè, on line. Il commento alla Parola sarà tenuto dal pastore della chiesa cristiana avventista, Davide Mozzato. Chi desidera ricevere il link per partecipare, scriva una mail a: taizemestre@gmail.com

SOLIDARIETA'

Nella raccolta fatta durante le celebrazioni del giovedì santo, è stata raggiunta la somma di **euro 495** che è stata consegnata alla nostra san Vincenzo per gli interventi di carità.

PREGHIERA

Tutti i giorni dal lunedì al venerdì, alle **ore 7**, è possibile pregare assieme da casa propria, con la recita di alcuni salmi attraverso l'uso del collegamento internet ZOOM. Per avere il link, basta scrivere una mail all'indirizzo: parrocchiacampalto@libero.it

Diario di comunità ...

Ha compiuto il suo cammino:

... nella casa del Padre

Carlo Crivellaro, anni 73

Domenica 11	II^ DI PASQUA	At 4,32-35	Sal 117	1Gv 5,1-6	Gv 20,19-31.
Lunedì 12		At 4,23-31	Sal 2	Gv 3,1-8.	
Martedì 13		At 4,32-37	Sal 92	Gv 3,7-15.	II^ SETTIMANA DI PASQUA
Mercoledì 14		At 5,17-26	Sal 33	Gv 3,16-21.	
Giovedì 15		At 5,27-33	Sal 33	Gv 3,31-36.	
Venerdì 16		At 5,34-42	Sal 26	Gv 6,1-15.	
Sabato 17		At 6,1-7	Sal 32	Gv 6,16-21.	
Domenica 18	III^ DI PASQUA	At 3,13-15.17-19	Sal 4	1Gv 2,1-5	Lc 24,35-48



A Gesù misericordioso

Ti benediciamo, Padre Santo:

nel tuo immenso amore verso il genere umano,
hai mandato nel mondo come Salvatore il tuo Figlio,
fatto uomo nel grembo della Vergine purissima.

In Cristo, mite ed umile di cuore

tu ci hai dato l'immagine della tua infinita Misericordia.

Contemplando il suo volto scorgiamo la tua bontà,
ricevendo dalla sua bocca le parole di vita,

ci riempiamo della tua sapienza;

scoprendo le insondabili profondità del suo cuore
impariamo benignità e mansuetudine;

esultando per la sua resurrezione,

pregustiamo la gioia della Pasqua eterna.

Concedi o Padre che i tuoi fedeli,

onorando questa sacra effigie

abbiano gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

e diventino operatori di concordia e di pace.

Il Figlio tuo o Padre, sia per tutti noi

la verità che ci illumina,

la vita che ci nutre e ci rinnova,

la luce che rischiara il cammino,

la via che ci fa salire a te

per cantare in eterno la tua Misericordia.

Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Giovanni Paolo II

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

VI DO LA MIA PACE

Il vangelo di questa domenica narra due manifestazioni del Risorto ai discepoli radunati nel Cenacolo, la prima in assenza di Tommaso, la seconda in sua presenza. «Otto giorni dopo» il Signore torna a incontrare i suoi, specifica il v. 26. Il tempo che scandisce gli episodi è quello liturgico di una comunità che si raduna all'ottavo giorno, vale a dire nel giorno del Signore (la nostra 'domenica') per celebrare la memoria della sua Pasqua e riconoscere il suo stare «nel mezzo» (v. 19), non solo della comunità, ma della storia e del cosmo. Siamo già nell'ottavo giorno, in un tempo ricreato dalla risurrezione, nel quale Gesù viene e questa sua presenza assume anzitutto il valore di un compimento delle promesse fatte durante l'ultima cena. Gesù aveva detto: «Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete» (14,18-19). Ora Gesù si mostra ai suoi vivo, per donare loro la vita nuova nello Spirito. Aveva promesso la pace in un mondo ostile: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (14,27). Ora dona la pace ai suoi. Ora i discepoli gioiscono nel vedere il Signore. Aveva con insistenza promesso il dono dello Spirito (14,17.26; 15,26; 16,13). Ora egli stesso lo dona: «Ricevete lo Spirito santo» (20,22). Infine, aveva affermato: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (14,20). Ora giunge il Giorno, già annunciato dai profeti: «Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: "Eccomi!"» (Is 52,6). L'adempirsi delle promesse consente ai discepoli di riconoscere il Signore e di fare esperienza della sua risurrezione. Il quarto vangelo torna così a sottolineare la necessità per il discepolo di ascoltare la parola di Gesù e di crederle per giungere a vedere. Gesù viene, anche se sono chiuse le porte del luogo in cui i discepoli sono radunati; soprattutto è il loro cuore a essere chiuso dalla paura. Nulla, tuttavia, neppure la paura, può separare il Risorto da coloro che egli ama e per i quali ha donato la propria vita. Gesù «sta in mezzo» (senza nessun'altra aggiunta: è lui il centro del tempo e del cosmo), ritto in piedi (in greco *anistemi*, uno dei due verbi tradizionali per annunciare la risurrezione), mostra le sue mani e il suo costato e per due volte dona il suo saluto di pace (vv. 19 e 21). Questo saluto ripetuto suddivide la scena in due parti: nella prima il contenuto centrale è costituito dallo stare di Gesù in mezzo ai suoi, che lo riconoscono alla vista delle mani e del costato. Frutto di questo incontro è la gioia (v. 20). Contenuto fondamentale della seconda parte (vv. 21-23) è invece la missione nel dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati. L'evangelista mostra in questo modo il duplice frutto della pace donata dal Risorto: la gioia del discepolo e il perdono dei peccati. Il gesto con il quale Gesù dona lo Spirito – «*alito su di loro*» (v. 22) – evoca il gesto stesso con il quale Dio, dopo aver creato l'uomo, soffiò su di lui uno spirito di vita. Nel testo greco ricorre lo stesso verbo, coniugato nella medesima forma, del racconto della creazione di Gen 2,7. Quello che ora Gesù compie è un gesto creatore che dà inizio, nel dono dello Spirito, alla nuova creazione, simbolicamente espressa dal perdono dei peccati.

Massimo

DARE UNA MANO COLORA LA VITA

Ho partecipato all'assemblea federale nazionale della San Vincenzo (svolta via zoom per i presidenti regionali e seguita in Youtube dai soci) con curiosità e devo dire che mi ha arricchito la giornata e il mio essere vincenziana. È stato un lungo, piacevole, vivace e interessante ascolto. Ho vissuto un'atmosfera familiare, ho gustato entusiasmi che coinvolgono a seguire e servire Gesù nei fratelli, a proseguire dentro questo difficile periodo causato dalla pandemia, a non mollare

mai, perché la Provvidenza stupisce sempre.

"Cosa fa la San Vincenzo?" La nostra missione oltre a prenderci cura degli assistiti, è quella di promuovere il valore dell'Altro, di sensibilizzare le nostre comunità, i ragazzi a partire dalla scuola, raccontarci per farci conoscere, coinvolgere. Sul sito internet della San Vincenzo si possono trovare informazioni, progetti, esperienze. E come diciamo nella preghiera del vincenziano: Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori.

Nicoletta

ASSEMBLEA DEI VESCOVI ITALIANI

Dal comunicato finale della sessione primavera del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto a Roma dal 22 al 24 marzo, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Oltre alla vita pubblica e sociale, la pandemia ha stravolto le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali, accentuando le differenze tra i territori e facendo emergere nuovi bisogni. Questo tempo, segnato da una certa stasi e dalla fatica diffusa, può diventare terreno fertile per stimolare, accompagnare e orientare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello è già in atto, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'azione attraverso un costante discernimento comunitario.

Per i Vescovi, è il momento di abbandonare quelle sovrastrutture che fanno di stantio e di ripetitivo, di recuperare il senso della verifica e il valore della progettualità che impongono scelte concrete, a volte di rottura o, comunque sia, non in linea con il «*si è sempre fatto così*». Solo così ci si può aprire responsabilmente all'ascolto del cambiamento d'epoca e iniziare a camminare insieme. In quest'ottica, il cammino sinodale, sollecitato da Papa Francesco, non si configura come un percorso precostituito, ma come un processo, scan-

IN MORTE DI UN BASTARDO Jovan Divjak raccontava di essere vissuto a Sarajevo sempre nello stesso quartiere, a due passi da un'antica chiesa ortodossa e da una moschea del XVI secolo, e salendo la via, poco sopra, c'era il seminario cattolico della Bosnia. Divjak era un militare, era stato della guardia personale di Tito, era nato a Belgrado ed era serbo, e quando i serbi assediavano Sarajevo decise di diventare il traditore, di guidare la resistenza di Sarajevo per le sue chiese ortodosse, le sue moschee, le sinagoghe, le etnie conviventi in uno scandaloso meticcio e che facevano di Sarajevo, agli occhi dei nazionalisti, la città bastarda. Scelse di essere bastardo e di stare coi bastardi perché vedeva il mondo al contrario, e pensava che gli uomini sono tutti uguali, e ucciderli per la loro fede e la loro nazionalità è la barbarie. E mentre i serbi ancora sparavano per fare fuori i bastardi, e bruciavano le scuole e le biblioteche, Divjak guardò oltre la guerra e fondò la sua scuola per gli orfani, che fossero croati, bosniaci, serbi, ebrei, musulmani, cristiani, rom, perché nel suo mondo al contrario sono tutti uguali, specialmente gli orfani. Dalla scuola sono usciti ingegneri, avvocati, registi e scrittori, e in un video su internet, mentre l'artiglieria serba infuriava dalle colline, lo si vede issarsi sulle mani con le gambe all'insù. Lo fece anche davanti a Gigi Riva, allora inviato del Giorno: ho 55 anni, disse Divjak, e per mostrarsi giovane si issò sulle mani con le gambe all'insù. O forse, nel suo mondo al contrario, talvolta provava a vederlo come lo vedono i dritti. Divjak è morto giovedì a Sarajevo.

Mattia Feltri in "La Stampa" del 10 aprile

dito dal ritmo della comunione, da slanci e ripartenze. Se la grande sfida è la conversione missionaria della pastorale e delle comunità, ciò che serve è un metodo sinodale che aiuti a mettere a fuoco il mutamento in corso, a intercettare le istanze delle diverse componenti del Popolo di Dio, a valorizzare le peculiarità pastorali delle Regioni ecclesiastiche e delle Diocesi, delle parrocchie e delle realtà ecclesiali tenendo in considerazione la storia, la ricchezza e i bisogni dei rispettivi contesti. Sarà importante, per questo, mettersi in ascolto attento delle persone e dei territori per entrarvi in relazione, coglierne le paure e le attese, scorgervi la presenza di Dio.

Più che un contenuto, il cammino sinodale – hanno convenuto i Vescovi – deve configurarsi come uno stile capace di trasformare il volto della Chiesa che è in Italia. Il sogno, condiviso, è che ogni comunità possa acquisire uno stile sinodale. In quest'orizzonte, è necessario combattere ogni autoreferenzialità e individualismo, non avere paura di mettersi in discussione e di rendere i laici protagonisti di un cammino che ha nell'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco la bussola e nell'esperienza del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze una base da cui partire.

La questione del cammino sinodale, delle sue modalità di attuazione e dei tempi di realizzazione sarà discussa durante la prossima Assemblea.